

# Approfondimento - Il Terzo Piano d'Azione Nazionale di implementazione dell'agenda "Donne, Pace e Sicurezza" (2016-2020)<sup>1</sup>

## Introduzione

A dicembre 2020 si è concluso il periodo di implementazione del Terzo Piano d'Azione Nazionale (PAN) dell'Italia in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325 (2000). Il Terzo PAN ha visto la luce nel dicembre 2016, inizialmente in riferimento al periodo 2016-2019, poi esteso a tutto il 2020.

Il Piano ha segnato indubbiamente un punto di svolta nello sviluppo della policy nazionale in materia, sia per aspetti di carattere sostanziale - quali struttura e contenuti - sia per approccio e metodologia, così come anche nella stessa presentazione grafica. Inoltre, lo stanziamento di risorse finanziarie a sostegno delle attività contemplate dal PAN, deciso nell'ambito della Legge di bilancio 2017<sup>2</sup>, ha determinato un salto di qualità rispetto agli standard internazionali.

Questo approfondimento prende in esame le principali caratteristiche del Terzo PAN italiano, sottolineando elementi di novità e di continuità con i precedenti, per approfondire in particolare modalità e priorità emerse nel corso del processo di attuazione. Un riferimento al processo di adozione del nuovo PAN (2021-2024), pubblicato a dicembre 2020, conclude il testo, che inoltre allarga lo sguardo alla dimensione internazionale in un'ottica comparata.

Il sito del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU, nel quadro organico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) raccoglie la documentazione relativa ai diversi PAN e relativi rapporti di attuazione<sup>3</sup>.

## 1. Il quadro normativo di riferimento

Il Terzo PAN rappresenta lo strumento di attuazione a livello nazionale della Risoluzione 1325 "Donne Pace e Sicurezza". Adottata il 31 ottobre del 2000 all'unanimità, la Risoluzione è conosciuta per aver introdotto nel settore pace e sicurezza il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo delle donne nei processi e negli interventi di pace, insieme alla prospettiva di genere, già consolidata nei settori diritti umani e sviluppo.

La Risoluzione 1325, forse la più nota a livello globale tra quelle finora adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, rappresenta una pietra miliare sulla quale è stata costruita un'Agenda internazionale articolata, oggi composta da dieci risoluzioni<sup>4</sup>. L'agenda segue e riflette l'evoluzione delle vicende più caratterizzanti del settore pace e sicurezza dell'ultimo ventennio - dal *peacekeeping* multidimensionale (1325/2000) alla protezione dei civili (1820/2008); dal contrasto al terrorismo e l'estremismo violento (2242/2015) all'integrazione della dimensione diritti umani (2467/2019). I tre pilastri principali identificati fin dalla prima Risoluzione sono "Partecipazione", "Protezione" e "Prevenzione"; ad essi va aggiunto "*Relief and Recovery*" e va dunque associata la Prospettiva di genere. A delineare il quadro di riferimento normativo concorrono politiche sviluppate a vari livelli, dal globale al locale. Di particolare rilievo, nel definire l'impegno specifico dell'Italia, sono quelle dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica, a cui i PAN dell'Italia fanno costante riferimento.

---

<sup>1</sup> Luisa Del Turco

<sup>2</sup> Legge di Bilancio 11 dicembre 2016 n.232, Articolo 1, comma 350: "Ai fini della predisposizione e dell'attuazione del terzo Piano di azione da adottare in ottemperanza della risoluzione n. 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (S/RES/1325) sulle donne, la pace e la sicurezza e delle risoluzioni seguenti, incluse le azioni di promozione, monitoraggio e valutazione, è autorizzata la spesa di 1 milione di euro per l'anno 2017 e di 500.000 euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019."

<sup>3</sup> <[https://cidu.esteri.it/comitatodirittiumani/it/informazione\\_formazione/piano\\_nazionale\\_donne\\_pace\\_sicurezza](https://cidu.esteri.it/comitatodirittiumani/it/informazione_formazione/piano_nazionale_donne_pace_sicurezza)>.

<sup>4</sup> Seguono la Risoluzione 1325/2000; 1820/2008; 1888/2009; 1889 /2010; 1960/2011; 2106/2013; 2122/2013; 2242/2015; 2467/2019; 2493 /2019.

## 2. *L'impegno dell'Italia*

L'Italia ha pubblicato il suo primo PAN sul finire dell'anno che celebrava il decimo anniversario dall'adozione della Risoluzione 1325 (23 dicembre 2010) e cinque anni dopo il primo piano nazionale adottato a livello mondiale, quello della Danimarca (2005). Il primo PAN, di durata triennale (2010-2013), ha segnato un passaggio decisivo per l'Italia che entrava a far parte dell'allora relativamente esiguo numero dei paesi con una politica specifica dedicata a "Donne, Pace e Sicurezza". Il documento, che ha carattere di "cornice strategica", richiamando ai "tre obiettivi onusiani principali" identificava sei obiettivi per l'Italia (Tabella 2) che costituiranno l'articolazione di base anche dei PAN successivi. Nel primo PAN, le operazioni di *peacekeeping* rappresentano il contesto di riferimento dei primi tre obiettivi, incentrati su partecipazione, prospettiva di genere e formazione. Lo scenario si amplia, superando l'ambito militare, nei successivi due obiettivi. Il quarto, riguardante la protezione, e il quinto che riferisce dell'impegno dell'Italia a valorizzare le esperienze promosse dalla società civile, componente fondamentale del processo che ha portato all'adozione della Risoluzione 1325. Il primo PAN infine presenta, come sesto e ultimo obiettivo, ruoli e criteri per monitoraggio e *follow up*.

Il secondo PAN (2014-2016) conferma il carattere narrativo del precedente e si sviluppa con una insolita lunghezza (oltre 70 pagine più annessi). Risultano ancora predominanti gli aspetti legati al ruolo dell'Italia nelle operazioni di *peacekeeping* e agli sviluppi in ambito Difesa, dove - anche in ottemperanza degli impegni internazionali in ambito NATO - si continuano a registrare evidenti progressi, sia nella struttura interna dell'Alleanza che sul terreno, nelle missioni all'estero. Una novità del secondo PAN, connessa all'evoluzione a livello internazionale dell'Agenda DPS, è la previsione di un obiettivo (Ob.5) dedicato al "rafforzamento del ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali". Nel nuovo obiettivo non mancano riferimenti alla partecipazione delle donne nelle forze di *peacekeeping* e un maggiore impegno si profila anche nel dialogo intrapreso con l'associazionismo di settore.

Da una lettura complessiva del testo dei primi due PAN emerge come gli elementi di *reporting* (riferimenti a progetti e attività già realizzate, peraltro non sempre centrate sullo specifico DPS: mutilazioni genitali femminili, tratta, violenza domestica) risultino prevalenti su quelli programmatici.

Nonostante alcuni evidenti limiti, i primi due Piani nazionali pongono basi valide per successivi sviluppi, definendo aspetti fondamentali - obiettivi prioritari, ruolo del CIDU come *focal point* del PAN con funzioni anche di monitoraggio dell'attuazione, l'apertura verso la società civile - e testimoniando con chiarezza e continuità il ruolo di rilievo che nell'ultimo decennio l'Italia ha inteso rivestire in questo settore.

## 3. *Il Terzo Piano e le sue caratteristiche*

Il Terzo PAN riprende sostanzialmente la struttura dei precedenti due, ma si caratterizza per alcune importanti novità, a partire dal *format* e dalla stessa veste grafica, realizzata in un'elegante brochure che include opere della prestigiosa Collezione d'arte della Farnesina.

Il Piano si apre con una doppia Prefazione: la prima a firma dell'allora Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Paolo Gentiloni, a riprova della valenza politica attribuita al PAN. Elementi innovativi si riscontrano già nel linguaggio, dove si indica che il PAN si focalizza sulla situazione delle donne "sopravvissute alla violenza e soprattutto quali agenti di cambiamento". Innovativo è anche l'approccio "*multistakeholders*, integrato e olistico", che prevede il pieno coinvolgimento di diversi attori (organizzazioni della società civile, mondo accademico, settore privato e organizzazioni sindacali) e il legame tra le diverse dimensioni di pace, diritti umani e sviluppo, in linea con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. La seconda prefazione, a cura del Presidente del CIDU, Min. Plen. Fabrizio Petri (la cui azione, a partire dal 2016, ha contribuito non poco a rafforzare la collaborazione con le organizzazioni della società civile), precisa gli Obiettivi di

Sviluppo Sostenibile di maggiore rilievo per il Piano (OSS 5,16), e include un significativo riferimento al “potere trasformativo” dell’Agenda DPS, un punto particolarmente caro alle organizzazioni della società civile. Queste ultime – per la prima volta in larga parte organizzate in una piattaforma dedicata (“Genere, Interventi e Processi di Pace” - GIPP) - sono state coinvolte in maniera significativa nel processo di redazione del PAN, portando il loro contributo su aspetti metodologici e di contenuto, quali la valorizzazione del ruolo delle organizzazioni della società civile e delle missioni e interventi civili, riuscendo a svolgere un ruolo anche incisivo nella redazione di diverse parti del testo (in particolare nell’ob.1.5, ob.1.6, ob.3.8, ob.6.4).

La Parte Generale contiene una dichiarazione di impegni e illustra la metodologia del Piano. La dichiarazione di impegni indica gli “obiettivi finali”, che aggiornano quelli già indicati nel piano precedente come obiettivi a cui il governo mirava “dal punto di vista sostanziale” (in premessa nel secondo Piano), con una formula che rimarrà invariata anche nel successivo quarto Piano (Tabella 1).

Tabella 1

“Obiettivi” a cui mira il governo	“Obiettivi finali”	
II PAN (2014-2016)	III PAN (2016-2020)	IV PAN (2020-2024)
1. Ridurre l’impatto dei conflitti su donne e fanciulli. 2. Promuoverne l’inclusione nei processi di prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché la partecipazione nei processi decisionali di tutti i livelli. 3. Sensibilizzare, formare e rafforzare le strutture esistenti.	1. Ridurre l’impatto dei conflitti sulle donne e sulle minori, promuovendone la partecipazione efficace e trasformativa nei processi di prevenzione, mitigazione e risoluzione del conflitto, così come nei processi decisionali, a tutti i livelli. 2. Sensibilizzare, educare e rafforzare le strutture esistenti, con riguardo all’Agenda “Donne, Pace e Sicurezza” e alle questioni ad essa connesse.	

Negli “obiettivi finali” del Terzo Piano la dimensione della “Partecipazione” (che nel secondo Piano era indicata come “inclusione nei processi di prevenzione e risoluzione dei conflitti”), pur essendo ulteriormente qualificata come “efficace e trasformativa”, perde la sua autonomia per essere inclusa e in qualche modo subordinata alla finalità della “Protezione” (“ridurre l’impatto dei conflitti sulle donne e sulle minori”). Un impegno specifico si mantiene riservato alla sensibilizzazione e all’educazione in materia DPS, tema a cui l’Italia è da sempre particolarmente attenta e che risulta ulteriormente rafforzato nel nuovo PAN (2020-2024).

Rispetto alla metodologia, il terzo Piano si presenta come un *living document* - suscettibile di possibili revisioni nel corso del triennio di attuazione - e rafforza decisamente il suo “contenuto strategico”, risultando decisamente più strutturato, programmatico e sintetico dei precedenti. Il Piano segue uno schema affermato a livello internazionale (es. il contemporaneo PAN olandese 2016-2019) articolato in Obiettivi (*Goals*), entro i quali sono indicati Impegni (*Commitments*) e Azioni, correlate a loro volta ad Attori (*concerned*) e Indicatori di riferimento.

La Parte Operativa del PAN delinea innanzitutto i sette obiettivi (il numero più alto tra tutti i PAN finora adottati). Gli obiettivi riprendono e integrano quelli dei PAN precedenti. Tre si confermano sostanzialmente corrispondenti ai pilastri dell’Agenda internazionale DPS, rispettivamente riferibili a: Partecipazione (ob.1), Prospettiva di genere (ob.2) e Protezione (ob.5). Nei tre ambiti, tuttavia, la portata si allarga considerevolmente rispetto ai Piani precedenti, aggiungendo ai tradizionali ruoli e compiti delle forze armate attività di carattere civile.

L’Obiettivo 1, dedicato a “Rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali”, se tra i suoi Impegni continua a riferirsi specificamente ai processi di pace, nelle sue Azioni include anche la “politica internazionale di sviluppo” (obiettivo 1 azione 1 – ob.1.1). Rimane circoscritto ai processi di pace e ricostruzione quando punta alla costruzione delle *capabilities* delle donne e dei gruppi di società civile (ob.1.2), mentre collega Disarmo, Smobilitazione e Reintegrazione (*Disarmament, Demobilization and Reintegration* - DDR) a processi elettorali, giustizia e finanza (ob.1.4). Si prevede inoltre di sostenere la condivisione delle buone pratiche “dell’esperienza femminile di settore, per evidenziare il loro ruolo trasformativo” (ob.1.6). Sempre a

livello di base, una previsione specifica riguarda il ruolo dei e delle giovani (ob.1.5): un punto che accoglie le indicazioni della società civile e i recenti sviluppi della agenda internazionale, in particolare la nascita dell'Agenda Giovani Pace e Sicurezza (Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 2250/2015). Il PAN rafforza l'impegno in uno degli aspetti cardine dell'agenda DPS ovvero il ruolo delle donne nella mediazione, con la creazione di un Network di Donne Mediatrici dell'area Mediterranea (ob.1.3) che svolgerà un ruolo centrale e trainante rispetto a tutti gli impegni dell'Italia in questo ambito.

Anche l'Obiettivo 2, relativo alla "Prospettiva di genere nelle operazioni di pace", assume un orizzonte ampio, allargandosi al tema dello sviluppo (ob.2.1), oltre che a quelli del *peacebuilding* (ob.2.2), dell'*empowerment* e del *capacity building* (ob.2.3), e integrando alcuni attori civili (Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo/AICS e Tavolo Interventi Civili di Pace/ICP, citati rispettivamente nelle azioni 4 e 5 dell'obiettivo). Anche il riferimento alle figure di *Gender Advisor* e *Gender Focal Point* si riferisce all'ambito non solo militare ma anche civile (ob.2.6).

Una prospettiva ampia è adottata anche nell'Obiettivo 5 dedicato a "Proteggere i diritti umani delle donne e delle minori in aree di conflitto e post-conflitto", dove sono previste azioni relative a varie fasi e aspetti. Tra le più centrate: prevenzione e risposta alla violenza contro le donne e le minori in situazioni di emergenza e di conflitto (ob.5.1); soccorso assistenza e riabilitazione (ob.5.2); *accountability* in caso di violazioni (ob.5.3). Accanto a queste, una serie di azioni riguardanti la protezione delle donne rifugiate e richiedenti protezione internazionale (ob.5.4; 5.6; 5.7), non sempre considerate centrali nel settore.

Due degli obiettivi del Piano sono dedicati a specifici attori.

L'Obiettivo 4 è dedicato alle Forze Armate e di Polizia, il cui ruolo è preminente nelle operazioni di pace. Si conferma l'impegno dell'Italia ad incoraggiare la partecipazione attiva e significativa delle donne nelle decisioni e nel dispiegamento (ob.4.1), impegnandosi ad accrescerne il numero (ob.4.2). Specifico sostegno è stabilito a favore dell'Ufficio deputato alla formazione e alla diffusione della cultura sulla parità di genere (ob.4.4), mentre un'azione è rivolta all'impiego di donne nelle Organizzazioni Internazionali, che riguarda personale sia militare sia civile (ob.4.3).

L'Obiettivo 6 è dedicato ad "Accrescere le sinergie con la società civile". Si conferma quindi la volontà di dialogare, in modo "strutturato e regolare" (ob.6.1) con tali soggetti procedendo per la prima volta in maniera fattiva, garantendo loro una effettiva partecipazione. Il PAN inoltre sostiene la loro azione a livello territoriale (ob.6.2), e prevede attività di formazione specifica in materia di DPS a favore delle ONG locali (ob.6.3) e delle stesse organizzazioni di società civile italiane (ob.6.4). Quest'ultima previsione – sollecitata dalla società civile - avrà, come vedremo, un impatto particolarmente significativo.

Il PAN prevede infine un obiettivo dedicato alla Formazione (Obiettivo 3), un punto che l'Italia valorizza anche in accordo con gli "obiettivi finali" già illustrati (Tabella 1). Anche qui, nonostante il titolo si riferisca "in particolare al personale che partecipa alle missioni di pace", l'approccio risulta in realtà ampio poiché include come destinatari degli interventi formativi, accanto a Forze Armate e di Polizia e Sicurezza (ob.3.5), anche Forze locali in aree post-conflitto (ob.3.2), esperti civili e Corpi Civili di Pace (alla luce della nuova Legge sulle missioni internazionali dell'Italia, L.145/2016) (ob.3.8) e personale di vari altri settori (diplomatico, sviluppo, salute, pace e difesa) (3.1). La prospettiva resta estesa anche riguardo alle tematiche oggetto della Formazione, includendo non solo quelle più direttamente concernenti DPS e quelle di diritto umanitario ma anche questioni di rilievo per il diritto internazionale dei diritti umani, in particolare nella formazione diretta alle Istituzioni giudiziarie, dove sono compresi anche tematiche riguardanti la non discriminazione (ob.3.3). Un'azione specifica concerne la diffusione ed espansione del *Roster* di Esperti sulla UNSCR 1325 presente sul sito del CIDU (ob.3.4).

Rispetto ai Piani precedenti, il Terzo PAN aggiunge un Obiettivo 7, dedicato alla "Comunicazione strategica e *result-oriented advocacy*" (rispettivamente sub-obiettivi ob.7.1 e ob.7.2). Alla

Comunicazione è offerta specifica attenzione, testimoniata dalla realizzazione di un *workshop* presieduto dal Presidente del CIDU e realizzato con il coinvolgimento dei rappresentanti del settore stampa e della Direzione Generale per gli Affari Culturali del MAECI, e del settore dei media. La comunicazione si rivolge a un pubblico molto ampio, che comprende in particolare i giovani (ob.7.1.1) – prevedendo il ricorso ai *social media* (7.1.3) – e comprendendo anche i Paesi Terzi (7.1.2). Si rafforza anche l’impegno nell’azione di *advocacy* a livello internazionale - anche in relazione al ruolo che l’Italia si apprestava a svolgere nell’ambito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e della Presidenza del G7. L’*advocacy* rivolta a promuovere politiche in materia DPS è prevista nell’ambito delle missioni internazionali, così come della *Peacebuilding Commission* e dei *team* di specialisti all’interno delle operazioni di *peacekeeping* (7.2.1), nel dialogo con i Paesi Terzi e nelle agenzie internazionali (7.2.2), in ambito UE e G7 (7.2.3), nell’ambito degli strumenti e iniziative preposti tutela dei diritti umani (CEDAW, Convenzione di Istanbul, Piattaforma di Pechino, *Call to Action on Protection from Gender Based Violence in Emergencies*, Agenda 2030 - 7.2.2) e nell’area della “Protezione” (7.2.4).

Monitoraggio e valutazione non figurano più tra gli obiettivi del Piano, ma sono richiamati alla fine del documento. In primo luogo, si prevede la redazione di un rapporto annuale, prodotto dal CIDU in consultazione con la società civile e con il Parlamento (compreso il gruppo interparlamentare per le donne, i diritti e le pari opportunità - *All-Party Women’s Caucus*, istituito nel 2015). Responsabile dell’attuazione del Piano e del suo monitoraggio è il gruppo di lavoro aperto (*Open-Ended Working Group 1325* - OEWG) guidato dal CIDU – che si conferma nel ruolo di *focal point* - insieme con l’Ufficio ONU della DG Affari Politici e di Sicurezza (DGAP). Il gruppo raccoglie varie realtà istituzionali: MAECI/DG Cooperazione allo Sviluppo; AICS; Ministero dell’Interno; Ministero della Difesa; Ministero della Salute; Ministero della Giustizia; Guardia di Finanza; Dipartimento delle Pari Opportunità; ISTAT; l’Istituto Nazionale per la Salute, le Migrazioni e la Povertà; RAI-Cultura; Ufficio di Roma dell’UNHCR. Il gruppo si riunisce tre volte l’anno.

A rendere più fruibile e snella la parte operativa del PAN, contribuisce la scelta di collocare la parte di *background* in un Annesso al Piano (nei Piani precedenti era nell’Introduzione).

Nel suo complesso il Piano si presenta, dunque, senz’altro più strutturato ed efficace dei precedenti. Risulta, inoltre, più centrato sui temi attinenti al settore specifico DPS, prevedendo una prestigiosa iniziativa specifica nell’ambito del *peacemaking*, destinata a proiettare e amplificare il ruolo dell’Italia a livello internazionale, e avendo al contempo eliminato alcuni riferimenti meno centrali (es., viene espunto il riferimento alle mutilazioni genitali femminili, presente nei PAN precedenti).

L’approccio *multistakeholder* e il coinvolgimento attivo della società civile hanno inoltre prodotto preziosi riferimenti a passaggi cruciali della Risoluzione 1325, ad esempio quelli che prevedono “misure per appoggiare le iniziative di pace delle donne locali e i processi autoctoni di soluzione dei conflitti e per far partecipare le donne in tutti i meccanismi di applicazione degli accordi di pace” (OP8 b). Lì risiede il cuore del “potere trasformativo” della Risoluzione 1325, basato sul ruolo attivo delle donne per la promozione di una pace positiva, inclusiva e sostenibile. Il PAN prevede, infatti, la costruzione delle *capacities* delle donne e dei gruppi di donne per favorire il loro impegno nelle iniziative “di prevenzione e risposta nei processi nazionali di pace e ricostruzione” (ob.1.2), oltre che il coinvolgimento del “Tavolo Interventi Civili di Pace”, la rete di organizzazioni della società civile impegnate a sostegno dello sviluppo di Interventi Civili di Pace in aree di conflitto (nata nel 2007 proprio come luogo di dialogo con il Ministero degli Esteri e l’Ufficio Nazionale del Servizio Civile). Da notare come tra gli attori coinvolti sia presente anche il settore privato, a cui il PAN dedica specifiche azioni (ob.5.5; ob.6.5) e che è del resto al centro di uno specifico Piano d’Azione Nazionale (Impresa e Diritti Umani, 2016-2021<sup>5</sup>).

Nel PAN rimane comunque prioritario il focus sul *peacekeeping* militare. Una scelta in parte dovuta, per il ruolo preminente delle Forze Armate nelle missioni internazionali. Essa rappresenta anche un

---

<sup>5</sup> <[https://www.cidu.esteri.it/resource/2016/12/49118\\_f\\_PANBHRITAFINALE15122016.pdf](https://www.cidu.esteri.it/resource/2016/12/49118_f_PANBHRITAFINALE15122016.pdf)>.

riconoscimento dei risultati conseguiti dalle Forze Armate italiane nel settore DPS, al di là delle previsioni e del possibile impatto dei PAN (si veda Vinciguerra R. (a cura di), “Donne, pace e sicurezza. L'esperienza delle Forze Armate italiane”, *Informazioni della Difesa*, 2018). Ne risulta però un sostanziale disequilibrio rispetto alla dimensione civile, che rimane decisamente più debole. Inoltre, nel *background* del PAN l'Italia sostiene di voler “fortemente sostenere” l'azione dell'UE in questo campo, ma nel testo manca in realtà un adeguato riferimento alle missioni attuate nell'ambito della Politica Comune di Sicurezza e Difesa (CSDP), che comprendono funzioni non solo di *peacekeeping* ma anche di prevenzione e di stabilizzazione post-conflitto e in cui la componente civile è particolarmente rilevante.

L'approccio integrato che il PAN adotta accoglie una tendenza generale che da qualche decennio lega tra di loro *relief, rehabilitation and development*, poi sviluppata nella più recente formula del *new way of working*, che mette in relazione sinergica i settori umanitario, sviluppo e pace. Anche in questo caso, tuttavia, nel PAN sembra esserci uno sbilanciamento: le azioni più proprie dell'ambito Protezione (umanitario/diritti umani) prevalgono, e sono diversi i riferimenti al settore “sviluppo”, ma restano esigui quelli allo specifico settore “pace e sicurezza”.

Questa carenza della dimensione del *peacebuilding* si traduce anche nella significativa assenza in tutti i PAN dell'Italia di un obiettivo dedicato alla “Prevenzione”, che è invece da considerare uno dei pilastri fondamentali dell'Agenda internazionale DPS, come con forza sottolineato dal *Global Study* su DPS del 2015 (*A Global Study on the Implementation of United Nations Security Council Resolution 1325*, The United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women), parte della *Peace and Security Review* del 2015, che ha investito anche le *peace operations* (HIPPO Report) e la *peacebuilding architecture* (AGE Report).

Infine, al di là dei contenuti, persiste una certa fragilità in alcuni aspetti considerati cruciali nei *framework* e nel dibattito internazionale di quegli anni: la coerenza interna alle sue previsioni con una corrispondenza talora incerta tra obiettivi - impegni - azioni; la mancanza di indicatori SMART; la carenza di un sistema di monitoraggio efficace. Si tratta di limiti che nei PAN precedenti erano anche più evidenti, ma che risultano tanto meno giustificati nel Terzo, essendosi ormai affermate a livello internazionale buone pratiche a vari livelli (United Nations and International Alert, 2010, *Planning for action Women and Peace and Security. National Level Implementation of Resolution 1325*; UNWOMEN, 2011, *Women and peace and security: Guidelines for National Implementation*; OSCE and Inclusive Security, 2016, *Result oriented National Action Plans on Women Peace and Security*; Informal EU Taskforce on UNSCR 1325, 2016, report of the *Workshop on UNSCR National Action Plans*, promosso in cooperazione tra MOFA Olandese, EEAS, EPLO WO=MEN and the IIS, Amsterdam, 7 marzo 2016).

Questa mancata adesione ad alcuni degli standard internazionali rende inoltre più difficile valutare l'attuazione del PAN, come vedremo in seguito.

Tabella 2 - I PAN dell'Italia su "Donne, Pace e Sicurezza" - Obiettivi a confronto

Obiettivi	I PAN (2010 - 2013)	II PAN (2014 - 2016)	III PAN (2016 - 2020)	IV PAN (2020 - 2024)
<b>Ob.1</b>	Valorizzare la presenza delle donne nelle Forze Armate Nazionali e negli organi di polizia statale e consolidare l'inserimento delle donne nelle missioni di pace e negli organi decisionali delle missioni di pace.	Valorizzare la presenza delle donne nelle Forze Armate Nazionali e negli organi di polizia statale e consolidare l'inserimento delle donne nelle missioni di pace.	Rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali.	Rafforzare – in maniera continuativa e durevole - il ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali, anche accrescendo le sinergie con la società civile, per implementare efficacemente la Ris.1325 (2000) e l'Agenda DPS.
<b>Ob.2</b>	Promuovere l'inclusione della prospettiva di genere in tutte le <i>Peace- Support Operations</i> .	Promuovere l'inclusione della prospettiva di genere nelle <i>Peace- Support Operations</i> .	Continuare a promuovere una prospettiva di genere nelle operazioni di pace.	Continuare a promuovere la prospettiva di genere nelle operazioni di pace e valorizzare la presenza delle donne, in particolare nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia, rafforzandone il ruolo nei processi decisionali relativi alle missioni di pace e nelle conferenze di pace.
<b>Ob.3</b>	Assicurare <i>training</i> specifico per il personale partecipante alle missioni di pace, in particolare sui differenti aspetti della Ris.1325 (2000).	Assicurare <i>training</i> specifico per il personale partecipante alle missioni di pace, in particolare sui differenti aspetti della Ris.1325 (2000).	Continuare ad assicurare formazione specifica sui vari e trasversali aspetti della Ris.1325 (2000), in particolare per le persone che prendono parte alle operazioni di pace.	Contribuire a promuovere la parità di genere, l' <i>empowerment</i> e la protezione di donne e bambini, in particolare delle bambine e delle ragazze, ed il rispetto dei diritti umani delle donne e dei bambini, in particolare delle bambine, in aree di conflitto e post-conflitto, accrescendo le sinergie con la società civile per implementare la Ris.1325 (2000) e l'Agenda DPS.
<b>Ob.4</b>	Proteggere i diritti umani delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli della popolazione, in fuga dai teatri di guerra e/o presenti nelle aree di post-conflitto (inclusi campi profughi e rifugiati) e rafforzare la partecipazione femminile ai processi di negoziazione degli accordi di pace.	Proteggere i diritti umani delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli della popolazione, in fuga dai teatri di guerra e/o presenti nelle aree di post-conflitto.	Valorizzare ulteriormente la presenza delle donne nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia nazionali, rafforzando il loro ruolo nei processi decisionali relativi alle missioni di pace.	Rafforzare la comunicazione strategica e l' <i>advocacy result-oriented</i> , rafforzando la partecipazione italiana nei forum, le conferenze ed i meccanismi di settore (...) per sostenere ulteriormente l'attuazione dell'Agenda DPS continuando, al contempo, ad assicurare il rafforzamento della informazione e formazione a tutti i livelli, sui vari aspetti trasversali della Ris.1325 (2000), in particolare per il personale che partecipa alle operazioni di pace, anche accrescendo le sinergie con la società civile e l'università, per implementare efficacemente la Ris.1325 (2000) e l'Agenda DPS.

<b>Ob.5</b>	Partecipazione della società civile nell'attuazione della Ris.1325 (2000).	Rafforzamento del ruolo delle donne nei processi di pace e in tutti i processi decisionali.	Proteggere i diritti umani delle donne e delle minori in aree di conflitto e post-conflitto.	
<b>Ob.6</b>	<i>Monitoring and follow-up activities.</i>	Partecipazione della società civile nell'attuazione della Ris.1325 (2000).	Accrescere le sinergie con la società civile, per implementare la Ris.1325 (2000).	
<b>Ob.7</b>		Attività di monitoraggio e seguiti operativi ( <i>follow-up</i> ).	Comunicazione strategica e <i>result-oriented advocacy</i> . 7.1 Impegnarsi nella comunicazione strategica. 7.2 Rafforzare la partecipazione italiana nei forum, le conferenze ed i meccanismi di settore, per sostenere ulteriormente l'attuazione dell'Agenda DPS.	

#### **4. Finanziamento, bandi e progetti, rapporti periodici**

Se il testo del Terzo PAN risulta privo di ogni riferimento di spesa, i fondi previsti per l'attuazione hanno fornito un impulso che si è rivelato decisivo per la sua concreta implementazione.

Le risorse finanziarie sono state stanziare attraverso un emendamento alla Legge di bilancio 2017, prima firmataria On. Pia Locatelli (Partito Socialista); tra le sostenitrici l'On. Lia Quartapelle (Partito Democratico), oggi Presidente dell'*Advisory Board di Women in International Security - WIIS Italy*. Essendo stato inoltre prolungato il periodo di attuazione, per l'anno 2020 è stato deciso uno stanziamento integrativo di € 500.000. I Decreti per l'assegnazione ed erogazione dei contributi finanziari sono stati pubblicati con cadenza annuale (2017; 2018; 2019; 2020) comportando periodi di realizzazione limitati, ma con indicazione di requisiti soggettivi dei richiedenti e criteri di erogazione dei contributi decisamente inclusivi.

Per indicazioni utili sull'attuazione complessiva del Piano è possibile avvalersi di documenti prodotti dal CIDU nella forma di *progress report* annuali.

Prima di entrare nel merito, sembrano opportune alcune considerazioni generali.

La struttura stessa del Piano, articolata in obiettivi disomogenei (molti tematici, due incentrati su singoli attori) non facilita la definizione di un quadro chiaro ed esaustivo. I *progress report* sono basati sulle indicazioni fornite dagli stessi *stakeholders* senza criteri prestabiliti e su base volontaria, con rischio di possibili disomogeneità, lacune, limiti di verifica e ritardi (alla data di redazione di questo testo non è stato ancora pubblicato il quarto e ultimo *progress report* sul Terzo PAN, anno 2020). La mancata classificazione delle attività secondo le fonti di finanziamento (in relazione ai diversi donatori o anche autofinanziate) impedisce poi una valutazione precisa rispetto all'impegno di spesa, che del resto non è indicato nel Piano (né in maniera specifica per le singole voci né nel complesso). Infine, al di là del *reporting*, una vera e propria valutazione circa "gli sviluppi e la *performance* nell'esecuzione di detto Piano" non è stata propriamente realizzata, nonostante le azioni di promozione, valutazione e monitoraggio del Piano fossero previste nel PAN, la pressione della società civile a questo riguardo e l'esplicita indicazione del possibile impiego delle risorse finanziarie stanziare anche a questo scopo.

Ciò premesso, è possibile comunque evincere dai rapporti informazioni preziose, anche per gli stessi *stakeholders* che hanno più volte manifestato – nell'ambito delle riunioni periodiche dell'OEWG -

interesse ad uno scambio interno di informazioni e buone pratiche. Alcuni progetti finanziati dal PAN hanno contribuito a rispondere a questa esigenza<sup>6</sup>.

Proviamo a delinearne nel prossimo paragrafo una breve panoramica organizzata per ambiti di intervento.

## 5. *L'attuazione del III PAN 2016-2020*

### *Peacekeeping*

Come già osservato, in tutti i PAN dell'Italia risultano centrali le attività svolte nel contesto e in relazione alle operazioni di *peacekeeping*. Del resto in ambito Difesa attività DPS erano state avviate e poi sviluppate nel corso degli anni al di là delle stesse previsioni e risorse dei PAN.

In realtà le attività relative all'Obiettivo 4 dedicato alle operazioni di pace, riportate piuttosto sinteticamente nei rapporti periodici sull'attuazione del Terzo PAN, appaiono oggettivamente molto significative, anche per i loro risvolti pratici e operativi. Tra le principali: il ruolo e l'intensa attività dell'articolazione organizzativa "Politiche di genere" dello Stato Maggiore della Difesa; le riunioni interforze dedicati al tema; la partecipazione al *NATO Committee on Gender Perspective*. Aspetti rilevanti riguardano anche il livello operativo, compresi sia i progetti CIMIC (Cooperazione Civile-Militare) a favore delle donne, sia l'istituzione di figure dedicate in area di operazioni (es. in Afghanistan). Accanto a questi, vanno ricordati il bilancio di genere, il ruolo svolto dalle donne nella promozione dell'immagine delle Forze Armate e di Polizia.

Anche nell'ambito degli altri obiettivi del PAN sono riportate numerose attività svolte in ambito Difesa. In particolare, nell'Obiettivo 2 (prospettiva di genere nelle operazioni di pace) figurano i corsi per *Gender Advisors* (per ufficiali) e *Gender Matter Focal Point* (per sottoufficiali). Segnalate in voci specifiche anche attività riguardanti l'Arma dei Carabinieri, in particolare iniziative di tipo *reporting* in ambito COESPU (*Center of Excellence for Stability Police Units*), istituzione di una figura dedicata, realizzazione di conferenze, partecipazione a corsi in Italia e all'estero. Nello stesso Obiettivo sono riportate anche attività non militari di vario genere. In ambito UE, la partecipazione dell'Italia alla *Task Force* sulla Risoluzione 1325, la presenza di donne tra il personale civile (esperti in regime di *secondment*) in missioni PESC/PSDC. Sono menzionati anche progetti di lotta alle mutilazioni genitali femminili promossi da AICS in Afghanistan e gli impegni assunti dalla Cooperazione italiana in occasione del *World Humanitarian Summit* in ambito protezione delle donne in emergenza. Vi figurano anche alcune delle azioni che sembrano aver avuto una ridotta implementazione: *information sharing* con gli uffici AICS all'estero per lo scambio di informazioni aggiornate sui progetti di settore, e il dialogo con il Tavolo ICP (rispettivamente, ob.2.4 e ob.2.5). Un importante risultato conseguito nell'ambito della cooperazione è stato l'aggiornamento delle "Linee guida per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di donne, ragazze e bambine (2020-2024)" che contengono riferimenti specifici all'Agenda DPS. Sempre in relazione all'Obiettivo 2 vanno ricordate le attività di formazione in materia di diritti umani e la produzione di un manuale (a cura dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di San Remo).

Infine, nell'Obiettivo 3, dedicato alla formazione del personale delle operazioni di pace, si citano l'impegno in ambito NATO (incluso il *Civil Society Advisory Panel*), la formazione di donne nell'ambito della Riforma del Settore Sicurezza (SSR) in Afghanistan, l'impiego di *Female Engagement Teams* (FET) e la trattazione dei temi dell'Agenda DPS in corsi di cooperazione Civile-Militare (CIMIC) presso la struttura di Motta di Livenza. Altri temi meno centrali sono trattati nella stessa sezione (tratta e migrazioni).

### *Peacemaking*

---

<sup>6</sup> Si rinvia, per esempio, alla descrizione dei progetti attuati dal Centro di Ateneo per i diritti umani "A. Papisca" dell'Università di Padova: <<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/attivita/Donne-Diritti-Umani-e-Processi-di-Pace-2018-2019/1166>>.

Il Terzo PAN apre un altro fronte prioritario di intervento, che riguarda il *peacemaking*, uno degli ambiti centrali dell'Agenda DPS dove, tuttavia, risulta ancora una sfida produrre risultati di rilievo.

La nuova iniziativa promossa dall'Italia nel campo della mediazione internazionale ovvero la creazione del Network delle Donne Mediatrici nell'area Mediterranea (*Mediterranean Women Mediators Network-MWMN*), affianca analoghe proposte in altri ambiti geografici (si veda *Global Alliance of Regional Women Mediator Network*). Il Network, promosso dal MAECI con la collaborazione dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) e *Women in International Security Italy* (WIIS), è stato creato a Roma nell'ottobre del 2017 nell'ambito del mandato italiano in Consiglio di Sicurezza e della Presidenza italiana del G7. Tra le varie attività, offre corsi di formazione per le mediatrici, opportunità di *networking*, ed ha aperto le prime Antenne a Cipro (17 maggio 2019) e in Turchia (29 giugno 2019). MWMN è oggi leader dell'Alleanza Globale dei *Network* Regionali di Donne Mediatrici, lanciata nel settembre 2019 a New York a margine del Dibattito Generale di apertura della 74° Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il PAN dedica una specifica attività e significative risorse al Network, tali da rafforzare in maniera notevole i risultati dell'Obiettivo 1.

Quest'ultimo comprende anche altre attività di rilievo quali la partecipazione dell'Italia alla rete dei *Focal Point* nazionali, e una serie di attività in diverse aree di crisi del pianeta (Palestina, Afghanistan, Libano, Colombia) svolte a vari livelli (da AICS a diverse ONG).

Va ricordato che, a seguito di un ricorso promosso da una ONG (AIDOS), il PAN dell'Italia sta ora finanziando progetti promossi dalle organizzazioni di società civile anche all'estero.

#### *Protezione*

Da sempre di grande rilievo si conferma l'impegno dell'Italia nel settore "Protezione" (Obiettivo 5). Ad esso sono ricondotte anche numerose iniziative finanziate a livello multilaterale, che vanno dall'azione umanitaria alla tutela dei diritti umani. I rapporti periodici ne riportano diffusamente (il secondo dedica alle attività svolte in relazione a questo obiettivo 24 pagine delle 57 complessive) e talora associate anche ad iniziative di sviluppo. Rientrano in questo ambito numerosi progetti umanitari con rilevanti finanziamenti, sia a favore di ONG umanitarie (Intersos, Action Aid) sia sul canale multilaterale (UNHCR, UNFPA, UNWOMEN, UNICEF) in diversi Paesi (es. Palestina, Iraq, Sudan) o anche a favore dei migranti.

Il fatto che l'Italia privilegi il settore "Protezione" si evince anche dai risultati relativi all'Obiettivo 7, in cui sono indicate le iniziative internazionali in cui l'Italia è maggiormente impegnata. Tra queste rilevano la *Call to action* contro la violenza di genere nelle situazioni di emergenza lanciata nel 2013; le iniziative assunte in ambito OSCE e G7; il sostegno alle azioni di comunicazione delle organizzazioni di società civile, con il sostegno alla campagna *Stop Rape - Italia*. La più recente azione di pressione da parte dell'Italia è stato il lancio dell'*Open Pledge* presentato in occasione della XXXIII Conferenza della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa a Ginevra nel 2019 dal titolo "*Protect the Rights of Children Affected by Armed Conflicts*", che persegue l'obiettivo di garantire che i bambini possano vivere in sicurezza e godere dei loro diritti fondamentali anche in situazioni di conflitto. Questa azione informerà il successivo quarto Piano (2020-2024), il primo ad avere un *focus* tematico specifico, proprio sulla protezione delle bambine (e dei bambini) nei conflitti armati.

#### *Società civile*

Discreto successo sembra riscontrarsi nell'attuazione dell'Obiettivo 6, dedicato alla società civile. Tutti i rapporti riferiscono di numerose iniziative di attuazione, molte delle quali consistono in attività di formazione - anche nella modalità *training* - in materia "Genere, Pace e Sicurezza". Alcune di queste iniziative, come indicato nella relativa voce del PAN (ob.6.4), hanno avuto come specifici destinatari le organizzazioni della società civile italiana. In particolare, un corso (Università degli Studi di Padova) analogo a quelli che formano *Gender Advisor* in ambito militare ha costruito competenze specifiche per le organizzazioni della società civile, una categoria di operatori fin ad allora rimasta esclusa dalla formazione pratico-operativa nel settore. L'iniziativa ha prodotto risultati concreti, quali l'adozione di una *gender policy* interna in organizzazioni di società civile (es. ARCI

ARCS) e un maggiore *gender mainstreaming* nei progetti in aree di crisi, aspetti tanto più rilevanti se consideriamo l'ancora limitato numero di organizzazioni italiane impegnate su questi temi. Altre iniziative formative sono state promosse, sempre in ambito civile, portando all'istituzione di corsi universitari dedicati inseriti nell'offerta formativa stabile (Università Sapienza, con accesso favorito dall'offerta di borse di studio) o orientate a specifici *target* (Università degli Studi di Perugia, con focus specifico sui migranti), accanto a iniziative sempre promosse in ambito civile ma rivolte a personale militare a diversi livelli (*workshops* dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di San Remo). La scelta di riportare tutte queste attività nell'obiettivo dedicato alla società civile piuttosto che in quello dedicato alla formazione degli operatori (Obiettivo 3) sembra riconducibile all'orientamento impresso a quest'ultimo verso il *peacekeeping* militare, oltre che alla circostanza che le Università coinvolte hanno sviluppato tali iniziative in *partnership* con organizzazioni della società civile (Università degli Studi di Padova - CSDC, Università Sapienza - ACDMAE, Università di Perugia - FIDEM). Quanto al coinvolgimento del settore privato, sembra che per il momento esso si risolva in un semplice richiamo allo sviluppo del Piano nazionale "Impresa e Diritti Umani".

## **Conclusioni**

In conclusione può essere utile allargare lo sguardo, considerando il PAN italiano con le sue specifiche caratteristiche alla luce delle tendenze evolutive emergenti relativamente al complesso dei piani nazionali d'azione DPS.

La circostanza che l'Italia abbia rinnovato profondamente il testo del suo PAN nella forma e nella sostanza dimostra la crescente attenzione e l'impegno del Paese in questo ambito specifico. La destinazione dal 2017 di un budget dedicato conferma ulteriormente questo dato, collocando l'Italia nella percentuale, ancora invero bassa, di piani finanziati (circa 25% degli oltre 90 adottati nel mondo).

I PAN italiani tendono ad incentrarsi sul *peacekeeping*, e oggi anche sul *peacemaking*, guardando all'Italia nel ruolo di "parte esterna" alle situazioni di conflitto a cui l'Agenda DPS si riferisce prioritariamente. Questo tratto è molto comune nei Paesi europei, e tipico dei PAN di Paesi che non vivono da tempo dinamiche di conflitto aperto e generalizzato. A riprova di questo, i Paesi che tendono a privilegiare l'impegno nel *peacekeeping* assegnano un ruolo leadership nella elaborazione/attuazione dei PAN ai Ministeri degli Affari Esteri, come avviene in Italia.

Inoltre, nonostante la leadership nel settore rimanga in capo agli attori istituzionali (come avviene quasi senza eccezioni a livello globale), il processo di *drafting* del Terzo PAN dimostra che il coinvolgimento della società civile non è affatto "cosmetico" e marginale.

Rispetto alla struttura del PAN, essa non è pienamente corrispondente ai quattro principali pilastri disegnati dalla Risoluzione 1325 e sui quali si basano la maggior parte dei PAN degli altri Paesi: "Partecipazione", "Protezione", "Prevenzione" e "*Relief and Recovery*". I PAN italiani aggiungono aspetti specifici piuttosto originali, quali ad esempio comunicazione e formazione oggi uniti nel quarto Piano in un unico obiettivo, laddove altri Paesi includono terrorismo, controllo, giustizia di transizione, disastri naturali, ecc. I PAN italiani - come quelli di altri Paesi (es. Spagna) - mancano di dedicare un obiettivo specifico alla "Prevenzione" - presente invece nei PAN di paesi leader nel settore (Finlandia, Belgio, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia), un pilastro di importanza crescente nell'ambito dei Piani Nazionali, sebbene oggi spesso inteso in una accezione riduttiva, cioè come prevenzione della violenza di genere e non - come in origine concepito - come prevenzione dei conflitti armati (si veda Caitlin Hamilton, Nyibeny Naam, and Laura J. Shepherd "*30 Years of Women, Peace and Security National Action Plans: Analysis and Lessons Learned*", The University of Sydney, 2020).

Infine, la tendenza a risolvere la tensione tra i due pilastri centrali - "Partecipazione", originariamente prevalente, e "Protezione" - a favore del secondo che si riscontra oggi in Italia, risulta in linea con le

linee evolutive generali della stessa Agenda DPS, sempre più orientata ad includere temi e aspetti legati al settore diritti umani.

Le tendenze di sviluppo dei PAN dell'Italia sembrano dunque seguire trend globali.

Sembra tuttavia evidenziarsi una sorta di contraddizione interna, un possibile difetto di aderenza alle premesse generali che gli stessi PAN stabiliscono. Le premesse generali, infatti, fanno esplicito riferimento ed intendono valorizzare il "potere trasformativo" dell'Agenda DPS, mentre proprio le voci "Prevenzione" e "Partecipazione" - dove questo prezioso potenziale risiede - hanno uno spazio ridotto sia nelle previsioni che nell'attuazione del PAN.

La debolezza di riferimenti nei testi dei PAN all'area del *peacebuilding* (sia non-governativo sia istituzionale) rappresentano in questo senso un'occasione mancata, che potrebbe essere recuperata sfruttando le opportunità che i recenti sviluppi nelle politiche e nell'approccio a livello nazionale e internazionale possono offrire. Ci si riferisce, per lo scenario internazionale, all'ingresso a pieno titolo della pace tra gli OSS dell'Agenda 2030 e alle elaborazioni in merito al "Triplo Nesso" (umanitario-sviluppo-pace). Per l'ambito italiano, alla nuova Legge sulla Cooperazione internazionale che include il lavoro di pace tra i suoi obiettivi e alla nuova Legge sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, che include i Corpi Civili di Pace (componente innovativa ma richiamata dal Terzo PAN solo nell'ambito della formazione) a pieno titolo tra le altre (militari e civili).

Sempre in un'ottica comparata si può indicare infine un'altra opportunità in un ambito cruciale, quello relativo a monitoraggio e valutazione. Esperienze maturate in altri paesi mostrano diverse possibilità di sviluppo a questo riguardo: coinvolgimento di enti esterni, finanziamento di *shadow report* di organismi di società civile, coinvolgimento di esperte/i indipendenti. La messa a punto di un sistema efficace potrebbe permettere in futuro di individuare con maggiore chiarezza i punti di forza e di debolezza dell'attuazione concreta delle politiche italiane in materia DPS e di prospettare più efficacemente le tappe future.

Queste osservazioni conclusive sono offerte con l'intento di fornire un contributo costruttivo per i prossimi sviluppi e l'attuazione del nuovo Piano, che grazie ad indubbe potenzialità e all'impegno delle istituzioni della società civile e di tutti gli *stakeholders* potrà svolgere un ruolo cruciale per la causa dei diritti umani e della pace.